

I concerti all' Augusteo

Pochissime volte abbiamo visto l'Augusteo gremito come Domenica scorsa. I grandi nomi di cui si ornava il programma — Beethoven, Wagner, Mussorgski, Debussy — esercitarono ancora una volta sull'anima della folla il loro fascino invincibile ed immortale. Particolare attrattiva presentava anche la prima esecuzione di un nuovo poema sinfonico di Ottorino Respighi — l'illustre direttore del nostro Liceo Musicale — intitolato *I pini di Roma*.

Come già nelle *Fontane di Roma*, il Respighi, in questo suo nuovo poema, prende lo spunto dalla visione di uno degli elementi più caratteristici della città eterna, per dar corso, a seconda dell'ora e del luogo, ad immaginazioni varie. Così i pini di Villa Borghese gli porgono il modo di descrivere i giuocni chiasosi dei bambini; quelli che coronano l'ingresso di una Catacomba gli ispirano una accorata salmodia; i pini che si profilano, nel plenilunio, su per l'erta gianicolense gli suggeriscono un brano naturalistico, a base di stormir di fronde e di gorgheggi d'usignuolo; e finalmente i pini solitari della via Appia gli suscitano la visione di un esercito consolare, irrompente per la Via Sacra, verso la gloria del Campidoglio. Procedimento primitivo - come si vede - e necessariamente destinato a creare ibridismi di dubbio buon gusto; procedimento adatto a produrre im-

pressioni sinfoniche e distinte, fronde sparse, pagine volanti: non a dar vita armonica ed unitaria ad un poema.

Non è possibile, infatti - se non per procedimento arbitrario ed antiartistico - passare, senza soluzioni di continuità, dall'*E' arrivato l'ambasciatore*, schiamazzato dai bimbi sotto la pineta di Villa Borghese, al mistero di amore e di fe e sepolto in una Catacomba ed al trionfo delle Legioni eggiogatrici del mondo. Si aggiunga che in questi *Plai* appare quasi un senso di equilibrio che costituiva il pregio maggiore delle precedenti composizioni del Respighi. Certi modi straussiani certi particolari caratteristici, che dell'arte dell'autore di *Salomè* costituiscono la parte più caduca, e che, anzi, non sono arte, ma sterile artificio meccanico, è meglio lasciarli perdere. Lo stesso Strauss pure se ne sia accorto, come le sue recenti composizioni dimostrano. Ad un artista colto e geniale come il Respighi non occorre ricordare che il compito dell'Arte in genere e della musica in ispecie non è di imitare, ma di esprimere. Soltanto mantenendosi sempre fedele a questa formula, egli potrà conseguire, come noi con sicura fiducia gli auguriamo, la piena e luminosa estrinsecazione della sua eletta personalità artistica.

Il successo del *Plai di Roma*, incerto durante l'esecuzione delle prime parti, si accentuò nell'imponente finale ed il Respighi dovette comparire più volte sul podio, per ringraziare il pubblico prudente.

Il *Concerto in re min.* del Vivaldi, la *Prima Sinfonia* di Beethoven, l'introduzione della *Chovančina* de. Mussorgsky, *L'Isle joyeuse* del Debussy e, soprattutto, l'*ouverture* del *Tannhauser*, furono riascoltate con profondo godimento e procurarono a Bernardino Molinari iervidi tributi di ammirazione, che assommarono in una clamorosa ovazione dopo la grande pagina wagneriana, da lui diretta con impeto veramente irresistibile.

Domenica prossima, concerto del violinista Adolfo Busch.